

IL POPOLO

ORGANO DEL GRUPPO D'UNIONE CAMILLO CAVOUR

Costituitosi nelle fosche giornate del settembre 1943, quando tutto ci sembrò crollare salvo la fede dei nostri cuori, il Gruppo di Unione Camillo Cavour ha in questi mesi svolto una sua attività di propaganda di idee e pubblicato, coi mezzi che le mutevoli e difficili circostanze consentivano, manifestini, opuscoli ed un piccolo foglio intitolato «L'ITALIANO».

Oggi, nel prendere nuova e più stabile forma, questo foglio assume un nome nuovo: «IL POPOLO».

Diciamo subito che il mutamento del nome non significa una deviazione dai principi che ci hanno sempre ispirato. Ci chiamammo Gruppo di Unione a ben significare che non eravamo un partito, ma riunivamo uomini di tutti i partiti accomunati nella fede e nella volontà di difesa di alcuni superiori principi generali, conciliabili coi programmi dei vari raggruppamenti politici. Per la stessa ragione il nostro organo si chiamò «L'ITALIANO», perchè fosse subito chiaro che la nostra voce non era la espressione degli interessi di una classe, ma voleva invece appellarsi a quella coscienza di essere partecipi di alcuni grandi valori spirituali, che deve esser comune a tutti gli Italiani.

Noi esprimiamo con sufficiente chiarezza questo, dicendo che apprezziamo altamente i partiti, espressione organizzata della matura coscienza politica del paese, e che non affettiamo disprezzo per gli interessi delle varie classi, i quali hanno pieno diritto d'essere apertamente difesi, salvi solo i più generali interessi di tutti. Però la libertà e la monarchia non sono un partito e neppure un interesse di classe, e si trovano su di un piano diverso da quello proprio dei partiti e delle classi.

Oggi, intitolando al popolo questo giornale, noi desideriamo solo ottenere una maggiore specificazione di quei concetti. Dicendo «popolo» non intendiamo indicare soltanto le classi più numerose del paese, bensì tutti gli Italiani di ogni classe. Ma anche intendiamo gli Italiani non visti atomisticamente, uno isolato dall'altro, bensì unitariamente considerati quali compartecipi d'una comune coscienza civile. Secondo la bella parola di Cicerone (*de Rep.*): coetus multitudinis juris consensu et utilitatis communione sociatus.

Il popolo italiano è intimamente civile nel significato profondo di questa parola; possiede cioè in grandissima misura umanità, senso di giustizia, bontà, tolleranza. Quello che esso opera da un anno in aiuto delle gloriose formazioni partigiane, non curando le minacce, gli incendi, le forche, è storia degna di epopea. Quello che esso ha fatto uell'autunno 1943 per salvare i nostri soldati ed i prigionieri inglesi

ed americani dalla deportazione, dando fin l'ultimo vestito borghese e l'ultimo pezzo di pane al fratello inseguito, affrontando serenamente, senza jattanza ma senza esitazione, la morte — oh indimenticabile giovane donna ignota che ho vista uccisa sul margine erboso di una strada! — non potrà mai essere ricordato senza intensa commozione.

Questo popolo ha diritto di sentirsi dire la verità. Per venti anni il fascismo gli ha mentito, coprendo la menzogna con uno scenario di cartapesta, con carnevalesche uniformi, con parole sonore. Ed intanto lo Stato si corrompeva fino nelle sue basi, ogni libertà era soppressa, la monarchia metodicamente umiliata e ridotta all'impotenza. Ed il sangue di migliaia di Italiani sparso in guerre lontane e stolide contro popoli che nulla poneva contro di noi. La conseguenza di ciò non poteva essere che una; la rovina del paese.

Oggi, quando questa rovina è purtroppo un fatto compiuto, è umano che la mente di tutti si volga al passato e cerchi di rendersi conto delle cause e delle responsabilità. È umano ed è anche fecondo. Perchè, nella dura opera di

ricostruzione, è necessario non si ripetano gli errori e le colpe, è necessario si modifichino quelle condizioni che li hanno favoriti o resi possibili. Non vane recriminazioni, dunque, nè pericolosi astrattismi, ma serena e penetrante indagine di una realtà politico-sociale, negli atteggiamenti concretamente assunti nell'ultimo ventennio, e nelle sue possibilità avvenire. È nostro proposito compiere questa indagine dicendo sempre quella che alla nostra buona fede appare essere la verità. Senza vache compiacenze oratorie, ma con la più chiara semplicità. Senza offendere in alcun modo chi professa diverso pensiero, però con serena fermezza.

Noi siamo convinti che da questa indagine emergeranno essenzialmente due cose. E la prima è che attribuire alla monarchia la responsabilità di venti anni di fascismo non si può senza commettere un'ingiustizia e falsare la storia. E la seconda è che estromettere la monarchia dalla vita del paese non si può senza togliere di mezzo quella che è la più sicura garanzia della unità italiana e delle nostre civili e politiche libertà.

DALL'ITALIA LIBERA

Si è costituito in Roma il Comitato per la Ricostruzione Nazionale con sede in via Quattro Fontane 143. Esso non dà vita ad un partito politico, nè è un comitato di partiti, ma vuole abbracciare idealmente tutti gli Italiani di buona volontà, quale che sia la loro classe sociale, il partito in cui militino, la fede politica che individualmente professino,

Il Comitato parte dal convincimento che, per operare la ricostruzione del paese, è necessario non turbare quell'ordine costituzionale monarchico che ha portato l'Italia alla libertà, alla

indipendenza, all'unità ed a quel grado di maturità e di forza che le permise di giungere a Vittorio Veneto. Solo così saranno assicurate al paese la garanzia della sua libertà e la difesa delle sue tradizioni.

Nell'Italia occupata dai nazi-fascisti il Comitato ha proceduto alla costituzione di delegazioni regionali clandestine col compito di riunire e coordinare tutte le forze politiche che condizionano l'accennato convincimento ed i propositi di azione che ne discendono.

Il pensiero cristiano ravvisa come elemento sostanziale l'elevazione del proletariato, la cui risoluta e generosa attuazione apparisce ad ogni vero seguace di Cristo non solo come un progresso terreno, ma anche come adempimento di un obbligo morale.

Pio XII. (radiomessaggio del 3 settembre 1944.)

DEDICATO A MUSSOLINI

Ogni sogno, e proposito, e tentativo in atto di trasformazione gregaria dell'essere umano, di riduzione dell'individuo a mero componente, ad unità di una serie, di annegamento dell'individualità nella pretesa superiore unità dell'ente collettivo, è null'altro che proporsi e compiere opera di umana degradazione.

Luigi Bandini

DEDICATO AD HITLER

Vi è un nesso inscindibile tra la libertà interna delle nazioni e la possibilità di una loro coordinazione giuridica universale.

Emanuele Kant

Tratta l'umanità, così nella tua persona come in quella di ogni altro, sempre come fine e mai semplicemente come mezzo.

Emanuele Kant

Ella fu all'estero a lungo...

Qualche settimana fa, i giornali fascisti, «tutti insieme, come le oche» presero a strillare trionfanti. Il dio del littorio aveva fatto un singolare grazia ai suoi fedeli: con uno speciale miracolo aveva loro procurato niente di meno che la lettera segreta con la quale Benedetto Croce aveva spiegato ad Ivanoe Bonomi il vero perchè di quelle sue dimissioni da ministro, ufficialmente attribuite a motivi di studio e salute.

Come sulla via di Damasco, Saulo cadendo da cavallo era divenuto Paolo, così sulla via che da Sorrento mena a Roma, senza neppure cader di sella, Croce aveva d'un tratto solo liberato la mente dai fumi antifascisti e colmato l'animo del rimpianto di non poter chiedere la tessera del partito a Pavolini, tenuto lontano da ragioni strategiche.

Chi sapeva distinguere un uomo da un burattino, chi aveva letto dieci pagine di Croce, chi aveva assistito ad uno spettacolo di varietà, riconobbe il falso grossolano. La volgarità del pensiero rifiutava l'uomo ed esigeva il burattino; lo stile, poi, non solo non tentava nemmeno l'imitazione di quello personalissimo del filosofo napoletano, ma, nella ricerca del vocabolo

antiquato e del contorcimento sintattico, ripeteva la caricatura del "filosofo", fatta sulla scena da qualcuno di quei macchiettisti che i filosofi veri han sempre visto di lontano.

Quasi ciò non bastasse, l'intelligente fascista che aveva avuto il lampo di genio di quel falso fu ispirato alla cantonata più bella, e fece scrivere da Croce a Bonomi la frase che resterà memorabile: "Ella fu all'estero a lungo, e non ha forse come me il vivo ricordo dell'Italia del tempo di pace..."

Il guaio si è che, non solo Croce, ma ogni antifascista italiano sa che Bonomi nel "glorioso" ventennio, non fu mai all'estero — anche per la buonissima ragione che non poté avere il passaporto — e visse a Roma in piazza della libertà nr. 4, esercitando la sua professione di avvocato.

L'infortunio era davvero grosso, ma i fascisti repubblicani sono imperturbabili, e di questi giorni le vie di Torino sono state ricoperte di manifesti con la lettera apocrifia e la frase che resterà esempio tipico di una moralità e di una cultura.

Ella fu all'estero a lungo...

C. L. N.
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
Comando delle Formazioni Autonome

ORDINE DEL GIORNO 7 - 9 - 1944

Citazione All'Ordine Del Giorno.

Tenente di Artiglieria in S. P. E. Felice Cordero, marchese di Pamparato (Campana), della Brigata Autonoma "Val Sangone" impiccato dai nazi-fascisti in Giaveno il 17 agosto 1944.

"Comandante di una formazione di Patriotti dava, in lunghi mesi di guerra partigiana, indubbe e costanti prove di altissimo spirito patriottico, di indomito coraggio e di rara perizia. Catturato dal nemico mentre, nel corso di un rastrellamento, tentava di mettere in salvo documenti di particolare importanza teneva di fronte all'avversario contegno consapevolmente eroico e, impavido, col nome di Italia e del Re sulle labbra, affrontava l'estremo supplizio"

Val Sangone - Giaveno 1944.

Le Formazioni Autonome presentano le armi al MARTIRE EROICO e giurano di vendicarlo.

IL COMANDANTE DELLE
FORMAZIONI AUTONOME

Il Professore di storia

1

"La monarchia di Savoia nata dopo il Trattato di Utrecht del 1713 da una combinazione diplomatica delle grandi potenze.,,

(Mussolini, «Il tempo del bastone e della carota» - pag. 31.)

Dopo il trattato di Utrecht? Nel 1713?

Ed i sette secoli di storia sabauda, da Umberto Biancamano a Vittorio Amedeo II?

Ma, forse, il Conte Verde, Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele, erano presidenti di repubblica, e non lo sapevano...

2

"Si attribuisce a quei grandi conoscitori del cuore umano che sono i Gesuiti la ben nota massima: 'Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà.',,

(Mussolini, «Il tempo del bastone e della carota» - pag. 27.)

Veramente la ben nota massima è tolta dal... «Barbiere di Siviglia» di Beaumarchais, che non è un libro di storia.

Ma forse Mussolini, attribuendo la massima ai Padri, ha voluto farne un'applicazione?

3

"La tradizione dell'Italia, compreso il Piemonte, è più repubblicana che monarchica.,,

(Mussolini: discorso 25 lug. 1944 alla divisione repubblicana in Germania.)

Questa è più forte di noi.

Il germanesimo appena è nato e già minaccia di turbare l'equilibrio europeo, già manifesta pensieri di predominio e di usurpazione.

(Camillo Cavour: discorso 20 ottobre 1848 alla camera dei deputati.)

La Nazione può aver avuto Principi migliori di me, ma niuno che l'abbia amata tanto. Per farla libera, indipendente e grande, per renderla interamente felice, ho fatto tutti i miei sforzi, ho compiuto con lieto e pronto animo tutti i sacrifici... La Divina Provvidenza non ha permesso che si compiesse per ora la rigenerazione italiana. Confido che non sarà che differita, e che non riusciranno inutili tanti esempi virtuosi, tante prove di generosità e di valore date dalla Nazione; e che un'avversità passeggera ammonirà solamente i popoli italiani ad essere un'altra volta più uniti onde essere invincibili.

Carlo Alberto (Oporto, 31 maggio 1849).

Diritti di Autore AUTORITRATTO

"SE AVANZO SEGUITEMI. SE INDIE-TREGGIO, UCCIDETEMI. SE MI UCCIDONO, VENDICATEMI"

La frase è bella. Tanto bella che Mussolini se la appropriò, la gridò in un discorso, e la stampò come sua su certi francobolli.

Purtroppo, la bella frase era stata pronunciata ben 150 anni prima durante la guerra di Vandea dal marchese de la Rochejacqueline, il quale - sia detto di passata - aveva la strana abitudine di partecipare di persona alle battaglie, ed aveva quindi la possibilità di avanzare, di indietreggiare, e di essere ucciso.

SACRILEGIO

«Alla grande sfilata in Via dei Trionfi il seguito del furher notò che la Regina e le sue dame, mentre si curvavano in grandi inchini al passaggio delle bandiere dell'Esercito, fingevano di non vedere i gagliardetti della milizia.»

(Mussolini, «Il tempo del bastone e della carota» - pag. 41.)

"La libertà è quella che ognuno riserva per sé e nega agli altri.,,

(Mussolini, «Il tempo del bastone e della carota» - pag. 33.)

Appena lo spirito umano prese coscienza di sé, riconobbe nella libertà la propria dignità più alta, in essa riconobbe il confine tra gli animali e l'Uomo.

Vita morale, responsabilità e giustizia, bene e male, ove l'uomo non fosse libero, sarebbero solo parole vuote di senso.

La libertà dello spirito postula la libertà civile. Quando questa fu negata dal dispotismo, in nome di quella, coloro in cui l'umanità aveva trovato espressione più alta, preferirono la morte alla servitù, illuminando col loro sacrificio la via alle generazioni avvenire.

In ventidue anni di fascismo, e negli ultimi dodici mesi insanguinati, decine di migliaia di Italiani presero oscuramente la via del carcere, dell'esilio, della morte, perchè sentirono che ciò era meglio che vivere servi.

Di fronte a questa tragica falange il despota avrebbe almeno potuto tacere. Ma la irrimediabile volgarità del suo spirito, lo ha indotto allo scherno.

Tredici parole, ma quale autoritratto!